

STIMOLI E SPUNTI PER IL GRUPPO A: SCUOLA DI DEMOCRAZIA

SCUOLA COME CONTESTO DI VITA DEMOCRATICO

‘ Il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi, e per questo viene chiamato democrazia. Qui ad Atene noi facciamo così. le leggi qui assicurano una giustizia uguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell’eccellenza; quando un cittadino si distingue allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito. La povertà non costituisce un impedimento. Qui ad Atene noi facciamo così. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana, noi non siamo sospettosi l’uno dell’altro, e non infastidiamo il nostro prossimo. Se al prossimo piace vivere a modo suo, noi siamo liberi di vivere come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

*Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia, noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.Ogni ateniese cresce prosperando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso e la prontezza ad affrontare qualsiasi situazione. Ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. **Qui ad Atene noi facciamo così.***

(Pericle, Discorso agli Ateniesi)

Ci si può chiedere quale educazione consente una così felice forma di partecipazione democratica.

La risposta sta ovviamente in un clima sociale favorevole e non contrassegnato da particolarismi e spinte contrapposte al perseguimento di fini personali; ma sta anche nel rapporto fra educazione e democrazia.

Scrivendo F. Oury, padre della pedagogia istituzionale, che ‘le relazioni umane sono educative’.

E, più recentemente, Peter Moss, pedagogista, collaboratore di ‘Reggio Children’, in ‘Bambini’ n. 1-2/2008:

‘Le istituzioni educative possono essere forum, spazio di pratica etica e politica democratica: mezzo attraverso cui bambini e adulti possono partecipare con altri nel prendere decisioni riguardanti loro stessi, i gruppi di cui fanno parte, la società in senso lato. La democrazia crea opportunità affinché le diversità si sviluppino: si rende così l’ambiente educativo più favorevole alla produzione di pensiero nuovo e di nuove pratiche. La prima conseguenza di questa impostazione è l’idea che ci possono essere modalità diverse di educare, che ci può essere più di una risposta per ogni domanda, prospettive molteplici: idea, questa, che contrasta con una visione dell’educazione come merce, che persegue l’unico obiettivo dell’efficacia e della ‘qualità’, visione i cui valori base sono la scelta individuale, la competitività, l’univocità delle risposte. Una visione in cui tutto è commisurato sul denaro e sul calcolo, sulla gestione e sulla razionalità tecnica. Tale visione si concretizza in una “managerializzazione delle contraddizioni”, che vengono ridefinite come “problemi da gestire”. I paradigmi dell’efficienza, dell’efficacia, della performance, della qualità, spogliano del loro significato umano e politico una serie di questioni sociali....

Il processo di scelta è ben più complesso. Implica un’etica relazionale, il rispetto per le diversità, il riconoscimento di prospettive multiple e di paradigmi diversi, l’accettazione dell’incertezza e della soggettività, il pensiero critico.... La scelta è un processo decisionale collettivo, non l’accezione neoliberale di un processo decisionale messo in atto dai singoli consumatori.

Consumatore e cittadino non sono equivalenti. I consumatori agiscono come singoli e prendono le loro decisioni sulla base dell’influenza di un aspetto su loro stessi e sulle loro famiglie. Praticare la cittadinanza implica essere membri di una comunità in cui le decisioni sono prese non solo nell’interesse dell’individuo, ma della collettività intesa come un insieme di committenti.

E’ perciò importante creare uno spazio democratico e le condizioni per una pratica democratica attiva. E’ necessario incoraggiare progetti culturali per l’infanzia e l’adolescenza come ricerca e azione comunitaria. In tali progetti il bambino sarà inteso come cittadino competente, un ‘esperto’ della propria vita, che ha opinioni degne di essere ascoltate e diritto a partecipare a processi decisionali collettivi.’

(P. Moss, in ‘Bambini’, n. , ed. Junior, Bergamo)

Qui in Italia nelle nostre scuole facciamo così?

La situazione è variegata: convivono progetti ‘città dei bambini’ e consigli dei ragazzi, Pedibus, circe time come momenti di discussione in classe, cooperative learning, comitati genitori attivi, feste, giornale di istituto, accanto agli stanchi rituali degli organi collegiali ‘democratici’.

Però è questa la direzione in cui una scuola di pedagogia 'popolare' e dell'inclusione cerca di muoversi. Anche attraverso la discussione con gli alunni circa le modalità di recupero del pallone quando finisce sul tetto; o un progetto graffiti; o una giornata organizzata con le famiglie in un parco;...

Ciò che è importante aver chiaro è che la 'scuola di base' in Italia non ha solo la funzione di essere luogo democratico e aperto di discussione, negoziazione, narrazioni condivise. Essa è luogo di costruzione di democrazia nel senso di atteggiamenti aperti socialmente, di fuoriuscita da mentalità egocentriche, di pratica della reciprocità, di condivisione di problemi e di scopi (che è poi il senso autentico della socializzazione: socializzazione di problemi, non solo convivenza e condivisione di alcuni momenti di vita...), di ricerca di soluzioni.

L'insieme dei soggetti che nella scuola operano e interagiscono, e delle procedure che vengono istituite, costituisce un 'capitale sociale' che risulta dall'intreccio di tutti i momenti e gli aspetti gestionali e interpersonali in essa accolti e praticati.

La democrazia, attuata e perseguita come finalità della scuola, ne configura l'identità socio-culturale, non è formale ma democrazia sostanziale di base.

Non si esaurisce in momenti informativi, negoziali e decisionali fra componenti reciprocamente accreditate, ma consiste nella messa a punto di strutture di discussione ed elaborazione di proposte sempre aperte a nuove ipotesi.

Ciò richiede un sistema fluido di circolazione delle informazioni in tutte le direzioni e di comunicazione per consentire a tutti di intervenire in merito alle problematiche in modo competente e informato.

L'apertura e la creatività delle risposte a problemi anche imprevisti necessita di istituzioni, provvisorie ma efficaci (che non devono cristallizzarsi in formule rituali e routines stereotipate): coinvolgere bambini, insegnanti, operatori a vario titolo, famiglie, enti e associazioni esterne, ciascuno per le proprie competenze.

Ogni nuovo elemento o aspetto introdotto modifica l'equilibrio raggiunto e richiede accomodamento e nuovo equilibrio, non assimilazione o rimozione: in ciò si misura il grado di democrazia e apertura del sistema.

Cosa è successo dal momento che la scuola fatica molto o in certi casi è venuta meno, non solo nel nostro paese, a tale funzione democratizzatrice?